

Presi di mira scuole, sinagoghe, singoli individui. I responsabili sono giovani immigrati, estremisti di destra e razzisti della porta accanto

# «Sporco ebreo», Parigi si scopre antisemita

Dal 2000 continua l'escalation delle aggressioni verbali e fisiche. E il rischio è che diventi normale

Leonardo Casalini

PARIGI L'inquietudine che prova una grande parte degli ebrei in questi giorni ha una sua ragione o, come sostengono alcuni osservatori, stiamo assistendo a una drammatizzazione degli ultimi fatti di cronaca per giustificare, di fatto, la politica di Sharon nei confronti dei palestinesi? Se si ripercorrono con obiettività gli ultimi due anni in Francia, si può facilmente comprendere come questa inquietudine sia più che giustificata.

In effetti, tra il 2000 e il 2002, gli atti di razzismo antisemita contro persone, scuole o luoghi di culto sono aumentati in maniera allarmante rispetto al decennio precedente. Una recrudescenza che si esprime sia con aggressioni verbali («sporco ebreo», «morte agli ebrei») all'uscita delle cerimonie religiose il sabato o davanti alle scuole, sia per i tentativi di distruzione di sinagoghe, edifici scolastici o tombe, sia negli ultimi giorni con aggressioni fisiche. I responsabili di questi atti di violenza possono essere classificati in tre grandi categorie: esponenti di gruppi dell'estrema destra; giovani venuti dall'immigrazione e quella parte dell'opinione pubblica francese che ancora oggi, purtroppo, è influenzata da un razzismo ordinario - che ha radici storiche lontane - che rinchioda gli ebrei in uno stereotipo malefico.

Certo, gli immigrati e i francesi di origine maghrebina continuano ad essere le prime vittime delle discriminazioni razziali quotidiane, come l'esclusione sociale o quelle sui luoghi di lavoro o nella ricerca della casa. Ma nel solo 2000, ad esempio, gli atti di violenza contro ebrei francesi sono aumentati di quattro volte rispetto all'anno precedente. E se le aggressioni verbali possono sembrare le più innocue, esse invece riflettono una situazione di allarmante tensione sociale. In questi ultimi anni numerose denunce di questo tipo sono arrivate, ad esempio, dagli operatori dell'



L'incendio della Sinagoga di Marsiglia del primo aprile del 2002

Opey (Opera per la protezione dei ragazzi). Nati negli anni '40 del Novecento per seguire ed educare gli orfani della Shoah nelle periferie, oggi si occupano quasi esclusivamente di ragazzi di origi-

ne araba. I quali usufruiscono con profitto dei servizi delle Opey, ma malgrado ciò continuano a rivolgersi ai loro insegnanti con insulti antisemiti. In molti cercarono allora un legame tra questi fatti e i gruppi terroristici islamici. In realtà, le inchieste di polizia dimostrarono che i giovani di origine araba arrestati non avevano alcun legame con gruppi organizzati e che spesso non frequentavano neanche le moschee delle loro città. La seconda Intifada palestinese, la reazione del governo israeliano e lo spazio che il conflitto aveva trovato sulle televisioni influenzavano fortemente dei ragazzi in una difficile situazione personale, che identificava-

no gli ebrei, ovunque essi fossero, come l'oggetto su cui scatenare la propria violenza. Le organizzazioni ebraiche francesi condivisero questa analisi e cercarono di operare insieme alle autorità pubbliche per promuovere delle iniziative di dialogo con la comunità musulmana. Purtroppo il governo israeliano scelse, invece, una linea più dura. Il vice-ministro degli Esteri Michael Melchior definì la Francia come «il peggior paese occidentale» e Sharon decise di concedere degli aiuti economici eccezionali agli ebrei francesi intenzionati ad emigrare in Israele. «Questa presa di posizione di Sharon è una catastrofe: noi siamo cittadini france-

Fedeli coperti d'insulti all'uscita di luoghi di culto o per la strada. Ormai non è più un evento eccezionale

”

## New York Times

### Aborto, Bush prepara la guerra contro la legge

WASHINGTON Il presidente americano George W. Bush non pensa soltanto alla guerra all'Iraq. Si prepara anche alla «guerra contro le donne». Proprio con questo titolo, il *New York Times*, in un editoriale spiega come l'Amministrazione repubblicana di Bush starebbe per rovesciare le fondamenta giuridiche su cui poggia, negli Stati Uniti, il diritto delle donne all'aborto.

Il giornale di New York aveva già segnalato le iniziative legislative anti-aborto in preparazione al Congresso a maggioranza repubblicana, e aveva anche fatto l'elenco delle posizioni antiabortiste assunte da Bush nelle sedi internazionali. Ora, il quotidiano segnala che «all'avvicinarsi del 30° anniversario» della sentenza della Corte Suprema che è la base del diritto all'aborto nell'Unione, «gli aborti legali sono in grande pericolo». Il *New York Times* ricorda che, in campagna elettorale, Bush non aveva mai espresso l'intenzione di porre termine al diritto all'aborto, pur facendosi promotore di un'agenda di misure «a favore della vita»: «Gli elettori erano incoraggiati a credere che Bush non aveva intenzione di rovesciare la giurisprudenza» in vigore. Adesso, invece, sostiene l'editoriale, il rovesciamento della sentenza della Corte Suprema emerge come «una missione» di Bush. «La serie che s'allunga degli ordini esecutivi e delle altre disposizioni "anti scelta", le manovre legislative, le nomine chiave che emanano dall'Amministrazione suggeriscono che limitare la libertà di riproduzione, essenziale alla salute, alla privacy e all'uguaglianza delle donne, è una delle principali preoccupazioni dell'Amministrazione Bush, forse inferiore soltanto a quella della guerra contro il terrorismo».

## clonazione

### Un giudice a Clonaid: rivelate dov'è Eva

WASHINGTON La Clonaid finisce in tribunale. Thomas Kaenzig, vice presidente della compagnia che afferma di aver ottenuto la nascita per clonazione di due bambine, dovrà comparire di fronte a un tribunale Usa il 22 gennaio. L'ordine di comparizione gli è stato consegnato, mentre si accingeva a partecipare a una conferenza a Fort Lauderdale in Florida. Se non si presenterà, verrà incriminato per oltraggio alla Corte. Kaenzig dovrà rivelare dove si trova Eva, la bambina nata il 27 dicembre e che sarebbe un clone, e sua madre, nota come «Jane Doe».

La magistratura americana è stata sollecitata dal procuratore Bernard Siegel, che ha citato a giudizio l'azienda accusandola di volere sfruttare Eva. L'avvocato sostiene, inoltre, che se Eva è un clone ha bisogno di speciali cure mediche e potrebbe dovere essere affidata alle cure dello Stato.

Secondo l'affermazione della setta raeliana, di cui la Clonaid è una filiazione, sarebbe la piccola sarebbe figlia di una cittadina Usa. I raeliani - che sostengono di essere in contatto con gli alieni (per conti dei quali raccolgono soldi e vogliono costruire un'ambasciata) e che tutta l'umanità sarebbe frutto di un esperimento di ingegneria genetica - si sono rifiutati finora di attuare sulle presunte bambine clonate (una sarebbe nata anche in Europa) i test del Dna che potrebbero comprovare la verità delle loro affermazioni sulla nascita delle piccole. Secondo la setta, entro la fine di gennaio nasceranno altri tre bambini clonati.

Non abbiamo bisogno di essere aiutati da uno Stato straniero, è la Repubblica che ci deve proteggere», commentò amaramente Patrick Klugman, presidente degli studenti ebrei francesi. Klug-

Negli ultimi giorni ci sono stati nuovi episodi di violenza Sharon ha concesso aiuti a chi sceglie di emigrare

”

man e altri esponenti della comunità ebraica temevano, a ragione, che questi interventi di Sharon potessero favorire lo sviluppo al loro interno delle organizzazioni legate all'estrema destra religiosa.

Negli ultimi mesi la situazione sembrava essere migliorata, ma l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente ha avuto delle conseguenze immediate. Quello che preoccupa maggiormente gli osservatori francesi è la trasformazione di questi fenomeni in una sorta di «banalizzazione» del razzismo in una violenza ordinaria, da accettare come fatto di cronaca quotidiana, perdendo progressivamente di vista la gravità delle cause che la provocano.

Maurizio Chierici

«Morirò nel mio letto, quando verrà il momento», ripeteva, piegando la bocca in un sorriso, a chi voleva sapere se tremava per le accuse che gli piovono addosso. Leopoldo Fortunato Galtieri ha avuto quasi ragione. Si è spento ieri all'ospedale militare come qualsiasi pensionato che ha bevuto troppo: cancro al pancreas. Aveva 76 anni. Malgrado i tribunali argentini e il giudice spagnolo Garzon gli attribuiscono almeno 57 delitti, se ne è andato con il grado di generale, nessuna sentenza ha avuto il coraggio di toglierlo. I giudici hanno solo respinto la pretesa di godere la pensione come ex capo di stato. Non per indegnità, ma per «titolo usurpato» quando ha appoggiato il colpo di stato del 24 marzo 1976 assieme al generale Videla, l'ammiraglio Massera e Agosti dell'aeronautica. Volevano liberarsi di Isabella Peron, vedova del «padre della patria» ed è stato un gioco.

Era in seconda fila mentre gli occhiali neri di Videla annunciavano gli ideali del nazionalismo destinato a far tornare gli argentini agli onori del mondo: «La nostra repressione riguarderà una minoranza di criminali che vogliono disgregare lo stato. Gli altri possono restare tranquilli». Ma quattro anni dopo sorrideva, alto, elegante con gli occhiali azzurri che brillavano di contentezza, mentre il nuovo presidente della giunta militare, Roberto Viola annunciava: «Il sangue che abbiamo versato per il bene della nazione ci separa dalle paure del passato e apre un futuro radioso al nostro Paese».

Galtieri non era d'accordo. Viola gli sembrava «debole e conciliante» con la pazzia idea di traghettare i governi in divisa verso elezioni controllate, ma sempre elezioni: «La mia dignità di generale mi obbliga a rifiutare questa debolezza». La sua dignità di generale è cominciata in un posto che ogni buon militare latino americano ha frequentato per imparare i cavilli della guerra psicologica: la scuola di Las Americas di Panama. Strateghi di Washington insegnavano una materia fondamentale per l'ambizione di chi voleva far carriera: diffidare degli intellettuali, della Chiesa terzmondista e di politici trop-

## Muore Galtieri, il dittatore che piaceva a Reagan

Ucciso dal cancro il golpista argentino. A suo carico 57 omicidi, ma non ha mai pagato. «Morirò nel mio letto»

po ingenui nello scegliere la democrazia. Era solo un modo per nascondere la vera vocazione: il comunismo. La sua amicizia con Pinochet risale a quegli anni ed è continuata nell'operazione Condor. Come raccontano i documenti liberati dal segreto dal Dipartimento di Stato, le azioni incrociate di Cile, Argentina, Brasile e Uruguay avrebbero garantito pax militare e il progresso del liberismo al cono Sud del continente. Il tribunale di Roma lo ha ricordato due anni fa nella richiesta di condanna assieme a Massera e Jorge Videla: undici persone di origine italiana erano sparite nelle reti che Galtieri allargava su ogni sospetto.

Durante i primi anni del dopo-golpe, Galtieri era solo comandante del secondo corpo dell'esercito, sede a Rosario. Per mettersi in buona luce con Massera si era dato da fare. Sua l'idea di trasformare la Quinta de Funes, bella casa con giardino, in un laboratorio di tortura e di spionaggio. Nel '95, Adolfo Ruben Saliman, pentito che aveva «lavorato» a Rosario, racconta di averlo visto sparare a una coppia di fidanzati. Si è avvicinato all'auto bloccata per strada ed ha premuto il grilletto attraverso il finestrino. Poi li ha fatti saltare con il tritolo, «per essere sicuro». Una volta ha salvato la giovane moglie di uno psichiatra dopo averlo

Nessun tribunale gli ha tolto il titolo di generale. Ma gli è stata negata la pensione come ex capo di Stato

”

ucciso il marito davanti agli occhi. Blanca Zapata Cortese stava per dare alla luce una bambina. Quando è nata, il corpo della madre è sparito, ma appena la figlia Maria Carolina ha saputo dalle nonne di piazza di Maggio cos'era successo, ha trascinato Galtieri in tribunale. È una storia che non è riuscito a scrollarsi. Lo ha riportato in prigione sia pure per pochi giorni. Poi ha compiuto 70 anni ed è tornato a casa come la legge gli consente. «È strano - si diceva guardando i giudici con aria di sfida -. Non ricordo assolutamente l'episodio perché non è mai esistito».

Garzon lo ha chiuso in Argentina dopo che l'indulto del presidente Menem lo aveva liberato da ogni responsabilità. Vincente Ramito Montesinos, console spagnolo di Rosario, aveva te-



Il dittatore Leopoldo Galtieri

stimonato sui suoi colloqui col generale. Era scomparso un ragazzo spagnolo. «Cosa gli è successo?», chiedeva al generale. E Galtieri, aprendo un cassetto, gli mostra un portafoglio: «Ha cercato di pagarmi dopo aver confessato di far parte di una rete di terroristi. Sono troppo onesto per accettare. È inutile cercare di sapere dov'è». A Rosario aveva anche organizzato una caserma per soli montoneros, peronisti di una sinistra ondivagante. Ne sono spariti 18 ed è stato l'ultimo processo affrontato prima della malattia.

Se un uomo così deve proprio passare alla storia, la storia ufficiale ricorda il disastro dell'invasione delle Malvinas, Falkland per gli inglesi che hanno strappato le isole all'Argentina nei primi anni dell'800. Diventato presidente nell'81 con una lenta congiura di palazzo contro il «debole presidente Viola», Galtieri smette di suonare la chitarra, di mostrarsi in ogni salotto con il whisky in mano. Diventa un capo di stato pieno di grattacapi. L'economia precipita, le madri di Piazza di Maggio imperversano, e i difensori dei diritti umani lo denunciano nel resto del mondo. L'Argentina è isolata con un solo amico: gli Stati Uniti del presidente Reagan che apprezza l'anticomunismo sincero di Galtieri e l'aiuto nella caccia ai sovversivi che Buenos Aires

Portò l'Argentina alla guerra per le isole Falkland-Malvinas La sconfitta segnò la sua fine

”

Per la pubblicità su

**I'Unità**

**PK publkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per  
**Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgerti a

**PK publkompass**

Lunedì-Venerdì ore

9.00 - 13.00

14.00 - 18.00

Sabato ore

9.00 - 12.00